

Cari amici, è un onore e una gioia trovarmi qui con voi. Vorrei partire dal programma che ha tracciato per voi Francesco il 14 dicembre 2023 “confidate in *Maria*. .. Continuate a cercarla, a contemplarla... guardiamola e lasciamoci guardare da lei”. E in questa dimensione del guardare Maria e lasciarci guardare da lei vorrei proporre questa riflessione biblico-teologica con lo sguardo rivolto a Maria, Madre di Dio e Madre della Chiesa, donna del noi e sposa dello Spirito cercando di metterne in rilievo i tratti essenziali per vedere come tutto questo può riflettersi nell’esperienza UNITALSI, e valutare se sulle sue orme possiamo rintracciare i tratti fondamentali di uno stile “mariano” specifico per l’UNITALSI, un popolo in pellegrinaggio e in cammino non solo VERSO Maria, ma CON Maria. E cioè con Maria come meta e punto di riferimento, ma anche come compagna di viaggio.

La dimensione del noi in Maria

Volgendo lo sguardo alla figura di Maria nella luce del *mysterion* dell’Incarnazione, vediamo che nel concetto di “noi” vengono in rilievo due dimensioni: il “noi” in senso orizzontale, cioè l’apertura verso l’umanità, ed il “noi” in senso verticale come apertura al mistero di Dio. Alla radice della dimensione del noi presente in Maria, sta il fatto di essere Madre di Dio. E’ il Dio trinitario, mistero ineffabile di comunione di Persone che nel suo stesso essere contiene il “noi”, che trasforma Maria, la rende sposa dello Spirito e dilata il suo io in direzione di un noi che abbraccia la Chiesa e l’umanità. Nell’essere Madre di Dio, Maria contiene ed esprime il “noi” di quella che potrebbe definirsi dimensione autenticamente ecclesiale: Madre di Dio e Madre della Chiesa per questo rapporto sponsale unico e straordinario con lo Spirito. In Lc 1,35 lo Spirito scende su Maria e lei viene riempita dalla grazia come indica il verbo greco al passivo *kecharitomene*, appunto perché è lo Spirito che la inonda e la trasforma permettendo a una creatura di diventare Madre di Dio. E in Maria si potrebbe parlare di duplice incarnazione della Parola di Dio: l’Incarnazione del Verbo di Dio che si attua nel “noi” del rapporto sponsale con lo Spirito e l’incarnazione della Parola di Dio a livello esistenziale nella sua vita. La Parola e lo Spirito restano i pilastri fondamentali della vita di Maria: più si alimenta della parola di Dio e della sua grazia, più si apre al prossimo, più si apre al futuro e più ha la luce per capire e “mettere insieme i pezzi”, *synballousa*. Da qui viene la luce, nel Magnificat, per una nuova lettura della storia come agire di Dio negli eventi degli uomini e apertura al futuro che solo Dio può donare. Come dice il testo greco, perché “presso Dio ogni parola non sarà mai impossibile” (*oti ouk adynatesei para tou Theou pan rema*). Tutto il Magnificat viene proclamato nella dimensione del “noi”: trovando in Elisabetta uno spazio di ascolto, Maria condivide la sua esperienza che così non resta più soltanto sua, ma diviene esperienza del “noi” nel lodare il Signore insieme per quanto ha operato e continua a operare. Dimensione personale, dimensione sociale e dimensione interpersonale si intrecciano in Maria, nella consapevolezza della fragilità creaturale (ed è questa la *tapeinousyne*) e nella certezza di chi sa che solo Dio è tutto e tutto può operare, nell’io personale, nella storia di Israele e nel noi dell’umanità.

Il rapporto tra Maria ed Elisabetta è quello di una profonda condivisione. Elisabetta viene colmata di Spirito Santo ed è la prima a cogliere l’unicità del mistero di Maria arrivando a chiamarla “madre del mio Signore”: si tratta di un *unicum* nel NT. Ed un versetto (Lc1,56) accenna all’esperienza comunitaria vissuta da Maria ed Elisabetta: Maria non si trova di passaggio, ma “rimase con lei tre mesi”. Chissà come deve essere stata questa esperienza di condivisione tra Maria ed Elisabetta! Quanta confidenza, quanta profondità, quanta gioia, quanta esultanza insieme per quanto Dio opera! Nel rapporto con Elisabetta, Anna, Simeone, l’esperienza unica e straordinaria di Maria diventa esperienza del “noi” in cui ci si aiuta reciprocamente a rileggere la propria storia e quella dell’umanità: è una esperienza del “noi” che diviene discernimento comunitario. Accade così nella presentazione al tempio, dove Anna e Simeone riconoscono nel bambino il compimento della storia di Israele e dell’umanità, legando sin da questo momento Maria alla Passione del Figlio. Anche qui possiamo

leggere i tratti dell'ineffabile esperienza del noi tra Gesù e la madre nella realtà della kenosi. Se per Maria con l'Annunciazione inizia una sorta di kenosi nello svuotarsi di sé per accogliere la Parola di Dio, ora questo cammino di kenosi si delinea tenendo presente la *romphaia*, la spada che trafiggerà il cuore di Maria, ma sempre in funzione comunitaria: "perché siano svelati i pensieri di molti cuori". In Lc 2,19 l'esperienza del "noi" che avviene in Maria nel comprendere, conoscere e discernere, mettendo insieme i pezzi viene in rilievo nel termine greco: *synballousa*. Quindi la comprensione di Maria del disegno di Dio non è una specie di scienza infusa, non è solo frutto di una intuizione personale, ma avviene alla luce dello Spirito in lei, in Simeone, in Anna, in Elisabetta, in Giuseppe nella dimensione del "noi": dunque, una maturazione di consapevolezza del disegno di Dio che diventa comunitaria e si alimenta nella reciprocità grazie al contributo di ognuno nell'accogliere il dono di Dio e nell'accogliersi a vicenda.

La realtà del "noi" risplende in modo particolare nel rapporto tra Maria e Giuseppe. Maria è definita dai vangeli come la sposa di Giuseppe: non un matrimonio apparente o di facciata, ma un matrimonio reale e profondamente umano, un noi sponsale, come sottolinea Giovanni Paolo II nella *Redemptoris Custos*¹. Un matrimonio di amore profondo e radicale, dove l'amore sponsale si lascia trasformare dalla grazia: Gesù viene al mondo in una famiglia vera, reale, dove l'amore è dono senza riserve, senza misura, conosce la kenosi, ma conserva la tenerezza, il sentimento e le emozioni condivise (cfr. Lc 2,48). Giuseppe non è padre putativo, ma è padre reale, sposo effettivo, proprio per questo amore radicale fatto di abnegazione e di totale dono. Ed insieme, come esperienza del "noi", affrontano le diverse realtà e difficoltà della vita, dal rischio della lapidazione alla mancata ospitalità che li costringe a trovare un rifugio di fortuna nella grotta, fino a dover diventare migranti in esilio. Insieme Maria e Giuseppe amano il figlio (tuo Padre ed io ti cercavamo) e condividono l'esperienza di essere profondamente amati dal figlio, ma anche talvolta respinti "perché mi cercavate?" (Lc2,49), perdendo la priorità di genitori per aprirsi alla priorità del disegno di Dio. E come deve essere stata questa esperienza del noi durante la vita di Gesù in famiglia? Troviamo un cenno in Lc 2,51: Gesù era sottomesso a loro, che reciprocamente erano sottomessi a lui e alla Parola di Dio: infatti sua madre *dieterei panta ta remata en te kardia*, conservava tutte le parole nel cuore: la traduzione italiana dice "tutte queste cose", ma il testo greco dice "tutte le parole". Dunque, una esperienza ineffabile di amore reciproco tra Maria, Giuseppe e Gesù, in cui "Gesù cresceva in sapienza, in età e grazia, davanti a Dio e agli uomini" Lc2,52.

Nel corso della vita Maria fa costantemente esperienza della kenosi. Come in Lc 8,21, quando lei cerca Gesù durante la sua vita pubblica e viene in qualche modo respinta dal Figlio: "Mia madre e i miei fratelli sono coloro che ascoltano la Parola di Dio e la mettono in pratica", Nel testo parallelo di Mc3,35 si dice che chi fa la volontà di Dio "è per me è fratello, sorella e madre". Piccoli episodi che mostrano come la maternità di Maria debba spogliarsi della sua esclusività sul piano personale per manifestarsi nella sua essenza, cioè nell'intimo rapporto con la Parola di Dio e nell'aprirsi all'esperienza del "noi". In Lc 8 Maria è con le donne che seguono Gesù: non assume una posizione di privilegio ma effettua quello che potremmo chiamare un cammino sinodale. Quale profonda condivisione doveva esserci tra loro! Anche con queste donne Maria ha vissuto una straordinaria esperienza del "noi" di cui sappiamo pochissimo, ma sappiamo certamente che erano insieme nel condividere i diversi momenti della vita di Gesù nel ministero in Galilea e nel cammino verso Gerusalemme. Nel quarto vangelo è chiamata "donna": e nella kenosi del nome sembra venire in rilievo la donna su un piano di universalità, in una dimensione del "noi" che non cancella l'io di Maria con la sua personalità, delicatezza, prontezza, decisione. Come a Cana, dove Maria non fa una predica

¹ Per approfondimenti sul rapporto sponsale tra Maria e Giuseppe, cfr. Giovanni Paolo II, Esortazione Apostolica *Redemptoris Custos*, 15 agosto 1989

sul valore del matrimonio, ma considera importante anche il più piccolo elemento della festa come segno di gioia e condivisione, accogliendo dentro di sé il “noi” degli sposi, il loro imbarazzo e preoccupazione perché “non hanno più vino”. Ed offre agli sposi non solo il vino nuovo trasformato da Cristo, ma un regalo ben più grande che nel vino è significato: Cristo stesso e l’ascolto della Parola: “qualunque cosa lui vi dica, fatela!”.

E Maria è donna del noi sotto la croce. Sta in piedi. Non solo una notazione descrittiva, ma un verbo, *istemi*, che significa stare pienamente in una situazione, sostenerla. Ed è anche il verbo usato per esprimere la presenza di Cristo Risorto che sta in piedi, in mezzo ai discepoli portando la pace e donando il suo Spirito. Ma per Maria *estete stabat* significa stare pienamente nel mistero della Passione, farne una esperienza del noi. Uno solo è il Salvatore e redentore, ma Maria partecipa in modo unico e personale (LG) all’esperienza della croce, che diviene esperienza del noi. In Maria c’è l’esperienza del “noi” come esperienza del dolore di tutte le madri sulla terra che hanno perso il loro figlio, come esperienza di chi si trova muto e impotente ad assistere una persona cara nell’ultimo passo, ma c’è una esperienza del “noi” ancora più profonda che abbraccia la madre e il Figlio nella kenosi. Perché la kenosi di Maria è kenosi della sua maternità, deve perdere quel figlio per accogliere nel discepolo tutti i figli dell’umanità. Ed è qui che Maria si rivela Madre della Chiesa: non solo madre della Chiesa perché la custodisce, ma perché ne è parte essenziale sin dal suo nascere. E la dimensione ecclesiale viene in luce nella reciprocità con il discepolo: il discepolo si lascia accogliere da Maria e a sua volta accoglie Maria, “porta Maria a casa”, la fa entrare in ciò che è suo *eis ta idia*. Da parte sua, Maria vive una nuova maternità ritrovando nei discepoli “quel” Figlio. E nell’eucaristia riceve di nuovo quel Figlio che lei aveva donato. Esiste un rapporto speciale tra Maria ed eucaristia. Giovanni Paolo II afferma che Maria è il primo tabernacolo della storia, perché ha portato Cristo in se stessa mostrandolo e donandolo all’umanità. Egli ipotizza una possibile partecipazione di Maria all’Ultima Cena e all’istituzione dell’Eucaristia², ed afferma che dire Chiesa, dire Maria e dire Eucaristia è la stessa cosa: “Se Chiesa ed Eucaristia sono un binomio inscindibile, altrettanto occorre dire del binomio Maria ed Eucaristia”³.

E Maria conclude la sua vita terrena nell’esperienza del “noi”. La *dormitio Mariae* rappresentata nelle icone e narrata nei vangeli apocrifi avviene alla presenza dei discepoli: una vita spesa nel “noi”, a cui segue come dono ineffabile un *transitus* in presenza del “noi” della Chiesa nascente e come anticipo e speranza per l’umanità. Ma tutto questo è possibile grazie allo Spirito. In Atti 1 vediamo il rapporto tra Maria e la Chiesa nascente nella realtà di Pentecoste: Maria, gli apostoli e i discepoli iniziano un cammino in cui non si fermano a guardare il cielo, ma con la forza dello Spirito guardano la terra con occhi nuovi divenendo testimoni di Cristo fino agli ultimi confini, effettuando un cammino in dimensione comunitaria in cui il dono dello Spirito renderà presente in mezzo a loro il Risorto. Maria è con gli apostoli, gli apostoli sono con lei e non alternativi a lei. Come osserva Balthasar⁴ confermato da Giovanni Paolo II⁵, nella Chiesa nascente oltre al profilo petrino rappresentato dagli apostoli e dal ministero ordinato, viene in luce il profilo mariano, cioè il profilo dei laici nella Chiesa, il contributo delle donne e degli uomini del popolo di Dio, il contributo dei carismi. Profilo mariano che non è alternativo al profilo petrino, ma che lo abbraccia, potenziando il ministero ordinato con quel cuore di madre che insegna ad amare, a prendersi cura dell’altro, ad aprirsi alla dimensione del “noi”. In Maria troviamo una chiave di lettura della sinodalità nella Chiesa come cammino nella reciprocità dell’amore. Sì, perché nel “noi” non c’è una somma di tanti singoli io, ognuno chiuso in se stesso e

² Cfr Giovanni Paolo II, Lettera Enciclica *Ecclesia de Eucharistia*, (17 aprile 2003), n. 53

³ Giovanni Paolo II, Lettera Enciclica *Ecclesia de Eucharistia*, (17 aprile 2003), n. 57

⁴ Cfr. H. U. von Balthasar, *Il complesso antiromano*, Queriniana, Brescia 1978, pp.129-181. Per approfondimenti sul principio mariano nella Chiesa nella prospettiva di Balthasar, cfr. B. Leahy, *Il principio mariano nella Chiesa*, Città nuova, Roma 1999

⁵ Cfr. Giovanni Paolo II, Lettera Apostolica *Mulieris Dignitatem* (15 agosto 1988) n.27, nota 55

posto accanto all'altro, ma si crea la reciprocità, a modello della SS Trinità, tra un io che accoglie il tu e l'altro, il tu che accoglie l'altro e l'io, per cui l'io è se stesso maggiormente proprio grazie al tu e al noi. Ognuno è "di più" se stesso accogliendo gli altri, con una apertura universale nei confronti di chiunque passi accanto, senza barriere, esclusioni o preclusioni. *Ecclesia icona Trinitatis*. Con Maria nostra madre, modello, punto di riferimento, stella polare.

STILE MARIANO E L'ESPERIENZA UNITALSI

Nel guardare a Maria come "donna del noi", sia sul piano personale e che sul piano ecclesiale lo sguardo si apre al mistero di Dio che come lei possiamo accogliere facendo entrare la sua Parola in ogni fibra del nostro essere, lasciandoci trasformare e dilatare in direzione del "noi". Anche noi come il discepolo amato, possiamo portare Maria a casa, accogliere nella nostra vita il suo stile di vita alla luce della Parola. Vediamo quindi cosa potrebbe significare questo per la spiritualità dell'UNITALSI e se sia possibile rintracciare in essa una impronta mariana. Certo Maria è nel cuore dell'esperienza dell'UNITALSI non solo perchè la grotta di Lourdes è la meta dei pellegrinaggi, ma perché recarsi a Lourdes è un gesto profondamente spirituale, esistenziale ed ecclesiale. Maria è il costante punto di riferimento per il cammino di pellegrinaggio esistenziale del volontario Unitalsi.

1. Recarsi a Lourdes come aspetto spirituale ed esistenziale significa fare della propria vita un cammino verso Cristo con Maria. Significa come dice Giovanni Paolo II "contemplare Cristo alla scuola della madre". E significa riscoprire nella propria vita quelle dimensioni di cura, accoglienza, condivisione, quella dimensione del noi che abbiamo riscoperto in Maria.
2. Recarsi a Lourdes non è solo un omaggio a Maria, ma significa mettersi davanti a lei, mettere la propria vita nelle sue mani. Questo è importante per tutti, ma soprattutto per chi si trova in situazione di malattia, di disabilità, di difficoltà personali o di fine vita. Quante persone trovano sollievo e conforto nel fine vita, quando negli ospedali o nelle case viene trasmessa su tv 2000 la messa o il rosario da Lourdes. Spesso l'immagine della Vergine di Lourdes diventa l'ultima immagine che gli occhi conservano nelle ultime ore di vita.
3. Recarsi a Lourdes come aspetto ecclesiale, come cammino comunitario con Maria. Come afferma Francesco, il pellegrinaggio "diventa segno vivo di una Chiesa che cammina insieme, che supporta chi non ce la fa e che non vuole lasciare indietro nessuno". È immagine della Chiesa "ospedale da campo" che va incontro agli ultimi riscoprendo il profilo mariano e lo stile mariano nel prendersi cura. Francesco vi ha invitato come UNITALSI a distinguervi per un particolare stile nel vivere, nel fare assistenza, nel rapportarsi agli altri: uno stile in cui tutto viene fatto con amore, "in silenzio, con discrezione, perché davanti alla sofferenza le parole devono lasciare spazio alla vicinanza e ai gesti di tenerezza".
4. Recarsi a Lourdes come aspetto eucaristico significa riscoprire l'Eucaristia attraverso Maria e con Maria, donna eucaristica. Maria, che è stata definita il primo tabernacolo della storia, mostra la sollecitudine e la cura nelle loro dimensioni integrali: portare l'eucaristia ai malati, alle persone nel fine vita e insieme all'Eucaristia offrire una parola di ascolto, di amore, di conforto non può mai essere una routine o un compito ulteriore da sbrigare, ma un momento unico e indelebile in chi si trova a vivere il fine vita e in chi assiste impotente come Maria sotto la croce. Bisogna riscoprire la sacramentalità del fine vita, il periodo più delicato e difficile della vita in cui il dono dell'eucaristia ed una presenza mariana di amore e cura possono rappresentare un contributo importante e un dono immenso.
5. Infine, la riscoperta della dimensione sponsale tra Maria e lo Spirito, fondamentale per comprendere la dimensione del "noi". Francesco (23/10/24) ricorda che lo Spirito "è il Noi divino del Padre e del Figlio, il vincolo di unità tra diverse persone, principio stesso dell'unità della Chiesa". Anche questo è fondamentale per l'esperienza Unitalsi, perché "dove entra lo Spirito Santo la capacità di donarsi rinasce". Capacità di donarsi come persone, come

UNITALSI, come Chiesa, popolo in cammino con Maria e nella luce dello Spirito. Credo che ogni volta ci siano persone disposte a condividere il pane, a vivere l'amore reciproco, a lasciarsi plasmare dalla Parola di Dio, a prendersi cura dell'altro con sollecitudine. con loro sia presente Maria, nell'attesa di una nuova Pentecoste e dei doni dello Spirito di Dio. E credo che questo valga non solo per i cristiani, ma per tutti quelli che anche a prescindere dalla scelta di fede, vogliono costruire pace e fraternità, solidarietà e condivisione, vogliono vivere per l'altro, con l'altro, a partire dall'altro. E anche lì è presente in un certo qual modo Maria. Perché Maria è la madre di ogni uomo, è la donna della speranza e del dialogo, è la regina della pace. Perché Maria è la "donna del noi", ed è la donna che è con noi alla scuola dello Spirito. E tutto questo brilla alle soglie del Giubileo come segno di speranza